

# Road to 2024

**L'Europa che verrà:  
la legislatura europea 2019 - 2024**

**A cura di Gianni Pittella**

**Con il contributo di:  
Marcello Messeri, Paolo Garonna, Mario Caputo, Paolo Pombeni**

# Indice

Introduzione	3
La situazione politica nei principali Paesi UE	4
<b>Il tramonto dell'era Merkel</b>	<b>4</b>
<b>La scomparsa dei socialisti in Francia: la storia dal 2017</b>	<b>6</b>
<b>L'Italia, come è cambiato lo scenario politico dal 2018 ad oggi</b>	<b>7</b>
<b>L'Inghilterra e l'avvento della Brexit</b>	<b>9</b>
La nuova legislatura europea	10
<b>L'alba del mandato von der Leyen</b>	<b>11</b>
<b>Il primo maremoto: la crisi COVID-19</b>	<b>13</b>
<b>Il secondo maremoto: il conflitto alle porte dell'UE</b>	<b>14</b>
Le sfide della nuova UE	16
<b>La politica estera e del vicinato</b>	<b>16</b>
<b>La politica industriale ed economica</b>	<b>17</b>
Conclusione	20

# Introduzione

L'Europa che si avvia a grandi passi alle elezioni del maggio 2024 è molto diversa da quella che, 4 anni fa, vedeva lentamente e non senza difficoltà formarsi la maggioranza popolari-socialisti-liberali, solita (ma non più solida) architrave del processo d'integrazione europea. Allo stesso tempo, erano già visibili alcune spaccature, diventate oggi più profonde nel sistema politico dell'UE.

Innanzitutto, il declino delle forze tradizionali nei principali Stati Membri, unito all'ascesa di nuovi movimenti, che hanno visto incrementare i loro consensi (vedi Francia e Germania) fino ad arrivare in alcuni casi al Governo (vedi Italia).

La Brexit è la rappresentazione principale di questo fenomeno: il 31 gennaio del 2020 il Regno Unito è ufficialmente uscito dall'Unione Europea a seguito della ratifica da parte del Parlamento Europeo dell'accordo di recesso. A oggi, non si placano le discussioni sulle conseguenze economiche e sociali dell'implementazione della Brexit, anche alla luce del dibattito che ha portato alla firma del Protocollo sulla presenza di una frontiera fisica sull'isola d'Irlanda.

A questi elementi endogeni al sistema politico europeo, negli ultimi tre anni si sono aggiunti due fattori esogeni di portata storica, le cui conseguenze sono e saranno un vero e proprio spartiacque del futuro dell'UE: la pandemia da coronavirus e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, nel cuore dell'Europa.

Questo documento si propone come una roadmap verso le elezioni europee del 2024, partendo dalla descrizione del quadro politico che caratterizzava l'UE alla vigilia dello scorso turno elettorale nel 2019, passando attraverso le tappe chiave di uno dei mandati più tribolati della storia europea, per arrivare alle dinamiche partitiche, europee e degli Stati Membri più rilevanti, che determineranno l'outcome elettorale di maggio 2024 e che saranno oggetto di altri due documenti che verranno rilasciati, uno a fine 2023, e uno a ridosso delle elezioni europee 2024.

# La situazione politica nei principali Paesi UE

## Il tramonto dell'era Merkel

L'analisi della situazione politica nei principali Paesi UE non può che iniziare con la Germania, dove negli ultimi venti anni la cancelliera Angela Merkel ha avuto un ruolo di primo piano non solo a livello nazionale ma anche europeo. Il processo che ha portato alla sua uscita dalla scena politica è stato travagliato e pieno di colpi di scena.

Tutto è iniziato nel 2018 quando la Cancelliera ha annunciato pubblicamente che non si sarebbe ricandidata alle elezioni federali del 2021, aprendo così la corsa per la leadership del suo partito, la CDU. Gli iscritti allo storico partito cristiano democratico hanno nel dicembre 2018, deciso di eleggere come nuovo leader una figura in forte continuità, Annegret Kramp-Karrenbauer (AKK), allora primo ministro del Saarland e considerata una fedelissima della Cancelliera. AKK ha fin da subito

lavorato per cercato di unire il partito dopo le tensioni interne dovute al congresso e frutto principalmente di linee politiche diverse sulla gestione della crisi migratoria. Tuttavia, diverse difficoltà durante il mandato, legate in particolare all'ascesa del partito di estrema destra AfD, hanno portato alle dimissioni di AKK da leader della CDU nel febbraio 2020.

Le primarie per la scelta del nuovo leader della CDU si sono svolte nel gennaio 2021 e Armin Laschet, primo ministro del Nord Reno-Westfalia, è risultato vincitore, con la CDU ancora una volta ad optare per la sua linea di continuità con le politiche della cancelliera Merkel. Una scelta che si sarebbe rilevata sbagliata, portando la CDU a perdere le elezioni nazionali a vantaggio della SPD, dopo una campagna elettorale con qualche inciampo e alcune gaffes da parte di Laschet.



ANGELA MERKEL È STATA LA PRIMA DONNA A RICOPRIRE LA CARICA DI CANCELLIERE DELLA GERMANIA E LA SECONDA A PRESIDERE IL G8, DOPO MARGARET THATCHER.

## La scomparsa dei socialisti in Francia: la storia dal 2017

Il partito socialista francese non è nuovo a disfatte elettorali: nel 1993 conquistò appena 57 deputati ma poi risorse con Jospin nel 1997. Alle elezioni legislative del 2017 lo schiaffo è stato tremendo: il partito dopo 5 anni di governo ha portato appena 31 deputati nella nuova Assemblea Nazionale ed Emmanuel Macron, lanciato alla ribalta dal presidente Hollande, ha preso la maggioranza assoluta dei seggi con il suo partito fondato appena un anno prima.

Il PSF è stato sempre un partito diviso in correnti, ma fin quando vi sono state personalità carismatiche come quella di Mitterrand, queste diverse sensibilità sono state tenute insieme. Negli ultimi anni però, il partito si è lacerato con distanze sempre più ampie tra l'ala social liberale e quella movimentista ed ambientalista, sino a implodere. La geografia politica ed elettorale francese è oggi profondamente mutata, con tre grandi gruppi rappresentati dal centro di Macron, il quale ha egemonizzato il Gruppo Liberale del Parlamento Europeo cambiandone anche il nome, la destra di Le Pen, leader politico

del Gruppo Identità e Democrazia insieme a Matteo Salvini, e la sinistra di Melançon, che con le europee 2019 ha avviato un significativo processo di crescita elettorale culminato poi nelle elezioni politiche nazionali del 2022 nelle quali ha raggiunto il 21,95 dei consensi al primo turno.



**EMMANUEL JEAN-MICHEL FRÉDÉRIC MACRON** È UN POLITICO E FUNZIONARIO FRANCESE, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE A PARTIRE DAL 14 MAGGIO 2017

**MARIO DRAGHI** È UN ECONOMISTA, DIRIGENTE PUBBLICO E POLITICO ITALIANO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA ITALIANA DAL 13 FEBBRAIO 2021 AL 22 OTTOBRE 2022



## L'Italia, come è cambiato lo scenario politico dal 2018 ad oggi

La politica italiana continua ad essere colpita da profonde scosse telluriche quasi incapace di concludere la lunga transizione che la sta attraversando. In ciò concorrono tre fattori di fondo: la qualità sempre più fluttuante di larga parte dell'elettorato, la forte spinta di cambiamento trainato da nuove (e vecchie) forze politiche e la precarietà di un sistema elettorale chiaramente modellato su uno scenario bipolare che non c'è più e un verticismo dei partiti (liste bloccate) profondamente invisibile ai cittadini.

Nel 2018 la legislatura si è aperta con una non vittoria che ha generato un'alleanza c.d. gialloverde fondata su un patto di governo tra due forze politiche lontane tra loro, la Lega di Matteo Salvini e il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. La crisi innescata nell'estate del 2019 ha prodotto l'esclusione della Lega e la nascita di una nuova maggioranza c.d. giallorossa con il coinvolgimento del Partito Democratico (PD). In piena pandemia, la famosa "mossa del cavallo" di Matteo



**MATTEO SALVINI** È UN POLITICO ITALIANO, ATTUALMENTE RICOPRE LA CARICA DI VICEPREMIER E MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI.

Renzi ha infine permesso la formazione del governo di Mario Draghi, una sorta di unità nazionale ad eccezione del partito Fratelli di Italia, che a sua volta vince le elezioni del 2022 e permette a Giorgia Meloni, prima donna nella storia d'Italia, a guidare il Paese.

In questo ciclico saliscendi il PD di Renzi passa dal 41 per cento delle Europee del 2014 al 18 delle politiche 2018 generando le dimissioni del Leader toscano.

Nel centrodestra Salvini tocca percentuali stratosferiche, per poi assistere ad un progressivo calo a vantaggio della Meloni. I 5 Stelle subiscono un significativo calo elettorale e si attestano al 15 per cento insidiati oggi dalla nuova leader del PD Elly Schlein che ne interpreta spinte radicali e movimentismo. Stabile nel suo percorso Forza Italia che sarà chiamata, nei prossimi mesi, a superare emotivamente e politicamente la scomparsa del suo fondatore il Presidente Silvio Berlusconi.

Infine, si affaccia sulla scena il terzo polo di Renzi e Calenda (che sembra già in crisi) e che prova ad occupare lo spazio moderato e riformista lasciato scoperto dalla vittoria nei rispettivi schieramenti delle due donne, Giorgia ed Elly.



**GIORGIA MELONI** È UNA POLITICA ITALIANA, DAL 22 OTTOBRE 2022 PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA ITALIANA



**ELENA ETHEL SCHLEIN** È UNA POLITICA ITALIANA CON CITTADINANZA STATUNITENSE NATURALIZZATA SVIZZERA, SEGRETARIA DEL PARTITO DEMOCRATICO DAL 12 MARZO 2023. È STATA EUROPARLAMENTARE PER L'ITALIA NELL'VIII LEGISLATURA

## L'Inghilterra e l'avvento della Brexit

### ALEXANDER BORIS DE PFEFFEL JOHNSON

È UN POLITICO, GIORNALISTA E SCRITTORE BRITANNICO. DAL 2019 AL 2022 È STATO PRIMO MINISTRO DEL REGNO UNITO E AL CONTEMPO ANCHE LEADER DEL PARTITO CONSERVATORE



Il 23 giugno 2016 è una data che sarà presente nei libri di storia, il popolo inglese vota a favore dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea in uno storico referendum. A distanza di 7 anni, un neologismo si è materializzato nel vocabolario inglese: "Bregret", fusione tra Brexit e regret, cioè rimpianto. Cresce nell'opinione pubblica un sentimento di delusione e disincanto. Il sindaco di Londra Sadiq Khan ha rotto la cortina di silenzio sulla Brexit e ha affermato testualmente: "Il Paese e la città arrancano a causa dell'uscita del Regno Unito dall'Ue. Non possiamo più permetterci di fingere: le conseguenze sono enormi". E le conseguenze a cui fa riferimento, riguardano la crisi economica, gli scambi commerciali, la libera

circolazione delle persone, i diritti dei lavoratori che hanno subito una drastica riduzione. La somma degli effetti pandemici, delle conseguenze della invasione della Ucraina e della Brexit hanno provocato una profonda crisi nel Regno Unito.

Perfino Nigel Farage, uno dei più importanti e spregiudicati promotori della Brexit ne ha dichiarato il fallimento. La ministra Suella Braverman ha infatti annunciato che per alcune categorie specifiche di lavoratori, sta concludendo accordi con i singoli paesi europei in modo da by-passare le norme antimigrazione e permettere alla Gran Bretagna di ritornare di fatto ad una situazione pre-Brexit.

# La nuova legislatura europea



ISTITUZIONI EUROPEE A  
STRASBURGO E BRUXELLES

**L'idea che i partiti politici europei indicassero il nome di una personalità politica candidata da ciascuno di essi alla presidenza della Commissione Europea prima delle elezioni del 2019 era un ottimo passo sulla strada di una Europa più politica e meno egemonizzata dagli egoismi nazionali.**

## L'alba del mandato von der Leyen

Un' Europa più comunitaria e meno intergovernativa. Scrivere sulla scheda elettorale il nome del candidato presidente dei rispettivi partiti insieme alle liste dei candidati a lui legate poteva sembrare un passo decisivo verso questa direzione.



**JEAN-CLAUDE JUNCKER** È UN POLITICO E AVVOCATO LUSSEMBURGHESE, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA DAL 2014 AL 2019.

rielezione a Presidente del Parlamento. Quando nel 2019 i protagonisti sono cambiati, Manfred Weber per il PPE e Frans Timmermans per i Socialisti e

Tuttavia, come spesso è accaduto nella storia europea si è scelto di andare per gradi. Quindi candidati presidenti solo ufficializzati in campagna elettorale ma non presenti sulle schede.

Democratici, i Capi di Governo hanno riacquisito la loro centralità indicando una personalità terza, la tedesca Ursula von der Leyen per la Presidenza della Commissione.

Questo sistema aveva funzionato nel 2014 perché i principali attori in campo, Jean Claude Juncker per il PPE e Martin Schulz per il PSE avevano un grande peso nei rispettivi partiti e hanno agito all'unisono per evitare che il principio fosse bypassato da un accordo tra i governi su una terza personalità. Schulz che aveva perso le elezioni ma non di molto, aveva sostenuto Juncker alla Presidenza della Commissione Europea, ricevendo in cambio l'appoggio del PPE alla sua



**MARTIN SCHULZ** È UN POLITICO TEDESCO, PRESIDENTE DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO DI GERMANIA DAL 19 MARZO 2017 AL 13 FEBBRAIO 2018 ED EX PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Il nome di Ursula von der Leyen – ex ministra tedesca della Famiglia, del Lavoro e della Difesa ed espressione dei Popolari – venne fuori alla fine di un lunghissimo e complicato negoziato in sede di Consiglio Europeo. Durante queste trattative, la von der Leyen emerse come una possibile candidata di compromesso, sostenuta da Macron, il quale, insieme ad altri leader europei, aveva messo un veto su entrambi i nomi sul tavolo, Manfred Weber e Frans Timmermans.



**URSULA GERTRUD VON DER LEYEN,** NATA ALBRECHT, È UNA POLITICA TEDESCA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA DAL 1° DICEMBRE 2019 E MEMBRO DELLA CDU.

La sua candidatura fu presentata ufficialmente al Parlamento Europeo il 2 luglio 2019. Ursula von der Leyen tenne un discorso in cui delineò la sua visione per l'Europa cercando di guadagnare il sostegno dei

parlamentari europei. Durante il discorso, sottolineò la necessità di affrontare le sfide urgenti come i cambiamenti climatici, l'immigrazione, l'economia e la sicurezza.

Successivamente, i membri del Parlamento Europeo la elessero con una maggioranza molto ristretta di 383 voti a favore, 327 voti contrari e 22 astensioni il 16 luglio 2019. La sua elezione segnò una rottura rispetto alla tradizione istituzionale precedente e un maggiore coinvolgimento del Parlamento Europeo nel processo decisionale, che grazie ad un articolato lavoro del Presidente David Sassoli, permise la nascita della c.d. "Maggioranza Ursula". Per quanto riguarda la politica nazionale italiana, è da sottolineare che a questa operazione politica concorse anche il Movimento 5 Stelle che con i 15 voti in suo possesso contribuì alla nascita della Commissione Europea. Questo permise al Movimento 5 Stelle, pur non essendo affiliato a nessuna famiglia politica europea, di poter esprimere un Vicepresidente del Parlamento Europeo per i primi 2 anni e mezzo di legislatura. Ursula von der Leyen divenne così la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Commissione Europea, assumendo il ruolo il 1° novembre 2019.

## Il primo maremoto: la crisi COVID-19



La struttura della nuova Commissione Europea, nonché le priorità politiche presentate dalla Presidente Ursula von der Leyen all'inizio del suo mandato hanno delineato in maniera chiara le linee d'azione del quinquennio 2019-2024: la transizione verde e digitale, o twin transition, attraverso le strategie pilastro: European Green Deal e Shaping Europe's digital future presentate tra la fine del 2019 e

l'inizio del 2020.

Contemporaneamente ai primi passi della Commissione von der Leyen, in Cina però, scoppiavano i primi casi di Covid-19, un virus che in poche settimane avrebbe sconvolto il Mondo, costringendo l'Organizzazione Mondiale della Sanità a dichiarare la pandemia e gli Stati a dover modificare le proprie priorità per fronteggiare una crisi economica e sanitaria senza precedenti.

Il dibattito tra gli Stati Membri sulla risposta dell'Unione, incentrato sulla dotazione di un fondo comune per la ripresa e le modalità di finanziamento, ha quindi messo in secondo piano le priorità politiche della Commissione.

In particolare, le conseguenze drammatiche della pandemia, certificate dalle previsioni economiche di Primavera 2020 pubblicate a maggio dalla Commissione Europea, hanno spinto alcune forze politiche, a livello nazionale e sovranazionale, a chiedere a gran voce un riequilibrio delle priorità della Commissione Europea, dando precedenza al rilancio dell'industria e dell'economia del continente. La Commissione, dal canto suo, ha sempre difeso la propria strategia di crescita, puntando invece sulla crisi Covid-19 come opportunità per un rilancio green e digitale

delle economie europee. Per contrastare situazioni emergenziali straordinarie, occorre misure straordinarie. Ecco allora che per finanziare il rilancio, la Commissione Europea ha messo sul tavolo il recovery plan, approvato definitivamente dopo il Consiglio Europeo fiume del luglio 2020, quando i 27 Leader trovarono l'accordo su NextGenerationEU (NGEU) e sul nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

Al di là della consistenza economica del piano di rilancio (un "bazooka" economico da 1824,3 miliardi di euro ndr), NextGenerationEU ha segnato un

vero e proprio spartiacque del progetto europeo: l'emissione di debito comune per finanziare il recovery fund, accordata dopo una lunga negoziazione volta a convincere gli Stati Membri più "rigoristi". Il via libera è giunto solamente dopo l'assicurazione che si sarebbe trattato di uno strumento una tantum e con un'ampia discrezionalità gestionale lasciata alle Capitali.

## **Il secondo maremoto: il conflitto alle porte dell'UE**

Nel pieno dell'implementazione della ripresa economica europea e nazionale favorita dal recovery plan e dal lento ritorno a una nuova normalità post-pandemica, un secondo maremoto ha colpito l'Unione. Il 24 febbraio 2022, l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa ri-porta un conflitto internazionale sul vecchio continente alle porte dell'UE e fa sprofondare i 27 in una severa crisi energetica, in termini di approvvigionamento e costi correlati.

L'Europa diventa quindi il baluardo della democrazia e delle libertà contro l'aggressione



neo-imperialista della Russia di Putin; il pilastro di sostegno politico, economico, finanziario, materiale e



umanitario al legittimo governo e al popolo dell'Ucraina; lo strumento per il rafforzamento dell'autonomia energetica, di approvvigionamento alimentare e della capacità di difesa per le nostre comunità. La lezione che il conflitto

**VOLODYMYR OLEKSANDROVYČ ZELENS'KYJ** È UN POLITICO, ATTORE, REGISTA, SCENEGGIATORE E COMICO UCRAINO, DAL 20 MAGGIO 2019 PRESIDENTE DELL'UCRAINA.

**VLADIMIR VLADIMIROVIČ PUTIN** È UN POLITICO, EX MILITARE ED EX FUNZIONARIO DEL KGB RUSSO, GIÀ PRIMO MINISTRO DELLA RUSSIA E ATTUALE PRESIDENTE DELLA RUSSIA.

Russo-Ucraino porta con sé, è il completamento dell'integrazione europea a tutti i livelli, perché se l'Europa unita è un player globale, da soli i suoi stati membri rischiano un'irrelevanza tragica dal punto di vista militare, politico, energetico ed economico.

# Le sfide della nuova UE

I maremoti che hanno colpito l'UE hanno mostrato empiricamente che per gli Stati Membri l'Europa è uno strumento prezioso di unità nella solidarietà. Ora che il vecchio continente sta assumendo una centralità e attrattività senza precedenti sullo scacchiere internazionale, dovrà dimostrare di avere la forza di stare al passo con le aspettative, colmando quelle storiche lacune più volte richiamate.

## La politica estera e del vicinato

Innanzitutto, si dovrà lavorare sui temi più scottanti politicamente, nonché dettati dalle urgenti condizioni al contorno, quali gestione dei flussi migratori e della questione dell'allargamento a est.

Il processo di adesione dell'Ucraina è un segnale di copertura politica, di connessione valoriale tra l'Unione e l'Ucraina, ma contemporaneamente, nel futuro prossimo, andrà risolta l'annosa negoziazione con i Paesi dei Balcani. Il rapporto tra Unione Europea e Balcani occidentali ha una importanza politica e geostrategica di prima grandezza. Stupisce perciò l'approccio della Presidente della Commissione Europea von der Leyen quando dichiara: "i governi dei Paesi dei Balcani occidentali dicano con chi





stanno” in riferimento al conflitto Russo-Ucraino. Appare chiaro adesso, che dopo l’invasione della Ucraina da parte della Russia nulla sarà come prima e che il processo di negoziazione con i Balcani dovrà diventare un elemento distintivo della prossima legislatura europea.

Il piano di azione predisposto dalla Commissione Europea che comprende misure per la gestione delle frontiere lungo le rotte dei migranti per garantire procedure rapide di asilo ed accoglienza, lotta al traffico dei migranti, rafforzare la collaborazione in tema di rimpatri e allineare la politica dei visti, è una risposta più ad una domanda securitaria che alla questione politica di accelerare insieme il percorso che porti questi Paesi dentro la UE. Non vanno fatti sconti a nessuno ma se si vuole che l’area balcanica sia sottratta ai corteggiamenti russi e all’annullamento di terrorismo e traffici, la strada è chiara: adesione all’UE.

Naturalmente accanto a ciò occorre prevedere un meccanismo per il quale in una UE più ampia vi siano meccanismi decisionali nuovi che consentano di superare stalli e poteri di veto. E questo

occorrerebbe farlo sin da subito perché già oggi l'UE è ampia e richiede procedure democratiche che permettano di decidere con rapidità.

La centralità dell'Europa come attore globale passa inoltre necessariamente dal rafforzamento dello storico secondo pilastro del Trattato di Maastricht, la politica estera e di sicurezza comune. In particolare, il tema della difesa europea è tornato alla ribalta fin dall'inizio del mandato von der Leyen, con la decisione di creare una Direzione Generale ad hoc della Commissione Europea, proposta lanciata e sostenuta a gran voce dalla Francia di Macron. Non a caso, chi ne ha poi preso le redini è il Commissario Thierry Breton, espressione del Governo francese in seno alla Commissione Europea. Il passo indietro di Angela Merkel, storicamente titubante sul tema difesa comune, lo scoppio del conflitto russo-ucraino e la richiesta della NATO di poter contare su un'UE finalmente decisiva anche in campo militare rappresentano un terreno fertile dove rilanciare il progetto di difesa comune europea. In questo senso, le recenti iniziative sulla European Peace Facility e la legge a sostegno della produzione di munizioni sono piccoli passi nella giusta direzione.



## La politica industriale ed economica

Ci sono poi le annose questioni legate al completamento del mercato interno (ndr unione bancaria e fiscale) e all'implementazione di una vera e propria politica industriale europea.

Sul primo punto, recentemente la Commissione europea ha presentato le proprie proposte legislative di riforma delle regole europee di bilancio. Si tratta di un passo tanto atteso, con l'iter legislativo che si dovrebbe concludere entro la fine dell'anno (2023) per consentire alle nuove regole di entrare in vigore prima della disattivazione della clausola di salvaguardia generale.

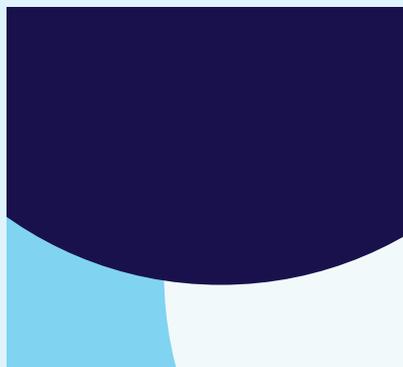
Dal punto di vista dei contenuti, le proposte di riforma non sorprendono: si tratta di un compromesso tra diverse visioni sul funzionamento del patto di stabilità, che tengono insieme le sensibilità della Germania e dei paesi mediterranei. Viene confermata la proposta originale della Commissione dei piani di bilancio strutturali a medio termine, in cui gli stati membri delineano le proprie politiche di bilancio, le riforme e gli investimenti. Rimangono invariati i criteri di Maastricht

(rapporto debito/PIL inferiore a 60% e deficit/PIL al 3%), e i percorsi di aggiustamento del debito saranno formulati in termini di obiettivi di spesa pluriennali, con la possibilità di renderli più gradualisti in caso di impegno a realizzare determinati investimenti e riforme. A questa maggiore gradualità si affianca tuttavia l'automaticità della procedura per i disavanzi eccessivi in caso di deviazione dal percorso di aggiustamento, e sarà impossibile rimandare i percorsi di aggiustamento a un secondo momento. Restano due grandi assenti in questa proposta legislativa, come prevedibile. Da un lato, non è stata introdotta una regola sull'esclusione dal calcolo del deficit di determinati investimenti (la cosiddetta golden rule). Questo, secondo quanto dichiarato dal commissario Gentiloni, perché un maggiore spazio fiscale viene creato allungando il tempo dell'aggiustamento concentrandosi sugli investimenti in alcuni settori a cui la Commissione dà priorità. Tali investimenti sono quelli relativi al Green Deal europeo, al Pilastro europeo dei diritti sociali, alla Digital Decade Policy



Programme per il 2030, e alla bussola strategica per la sicurezza e la difesa. Dall'altro, nulla si dice sulla fondamentale creazione di una capacità di bilancio permanente. Naturalmente si tratta di una struttura che non può entrare in vigore parallelamente al NextGenerationEU, occorrerà attendere fino al 2026, tuttavia potrebbe essere utile, fin da questa fase, prevedere una revisione delle regole coincidente con il termine del NGEU, così da consentire una discussione che possa portare a tale esito in caso di successo dei PNRR. Diversi studiosi hanno sottolineato l'importanza di una capacità di bilancio a livello europeo che possa assolvere a una funzione fondamentale per tutelare la stabilità macroeconomica dell'intera UE, e in particolare della zona euro, giungendo finalmente a colmare l'asimmetria tra la politica monetaria, di carattere federale,

e la politica di bilancio, fondata sul modello della fiscal regulation. Essa potrebbe inoltre favorire gli investimenti nei beni pubblici europei, rendendo meno necessario lo strumento della golden rule, più criticato rispetto alla capacità di bilancio per varie ragioni tecniche e politiche. Nella discussione che seguirà in questi mesi potrebbe essere il Parlamento europeo a sollevare



queste proposte, e il governo italiano potrebbe farsene promotore in sede di consiglio. Sia il Parlamento europeo che il governo italiano potrebbe avere l'interesse, a che l'Europa si avvii definitivamente verso un modello di tipo federale.

C'è poi il tema della politica industriale europea.

La pur lodevole scelta di varare il recovery plan che stanziava 750 miliardi di euro ma poi li lascia

gestire agli Stati Membri, non è sufficiente a soddisfare la necessità di una politica industriale europea che garantisca che i nostri player industriali possano accogliere la sfida del digitale e del green senza restare indietro nella competizione globale. Soprattutto in un momento in cui gli USA hanno varato la legge Inflation Reduction Act che fornisce 369 miliardi di dollari alle imprese americane per promuovere nuove tecnologie verdi. Sullo scacchiere internazionale, inoltre, la competitività del sistema imprenditoriale cinese, nonché di quello indiano e sudamericano, configurano un quadro di concorrenza globalizzata che va governata.

È chiaro che il doppio strumento di regolamentazione del mercato interno e flessibilità sugli aiuti di stato non basta più. Serve un fondo sovrano europeo per fare una vera robusta politica industriale che si affianchi alla PAC e alla Politica di Coesione e ad un NextGenerationEU strutturato, reso permanente e governato a livello europeo. Naturalmente tutto ciò implica una governance europea adeguata ed è dunque legato a doppio filo all'esito del processo di riforma del patto di stabilità. Nelle trattative sul recovery

fund, l'ascia di guerra di alcuni Paesi del nord contro la capacità fiscale è stata messa da parte di fronte alla necessità di rispondere alla pandemia con uno strumento finanziato appunto da emissione di debito a livello europeo. I riottosi si sono affrettati a sottolineare la natura eccezionale della scelta, dovuta ad una fase drammatica e straordinaria.

Ma non è altrettanto drammatica e straordinaria la guerra e la crisi energetica in cui l'UE è sprofondata?

E non sono drammatiche e cruciali le sfide che dovremo affrontare, dentro la competizione globale, di transizione ecologica e digitale e di politica industriale capace di difendere i nostri player e di crearne nuovi?



ITALIA  
GOVERNO MELONI 2023

# Conclusioni

Alla luce di quanto raccolto nel documento, emergono alcuni punti chiave che hanno contraddistinto questa legislatura, e che segnano il passo delle prossime sfide e dei cambiamenti che ci aspettiamo nella prossima legislatura. Il tema mai risolto dei migranti, la nuova politica industriale europea e il tema della guerra, solo per citarne alcuni, mettono al centro la necessità ineludibile di scelte coraggiose che vadano verso una integrazione più forte e più ambiziosa, ma dall'altro lato evidenziano i nervi scoperti di un processo che incontra spesso difficoltà culturali e procedurali che il più delle volte sembrano insormontabili per ragioni legali, vedi la modifica necessaria dei Trattati all'unanimità, vedi ragioni di tipo politico, interessi specifici di alcuni Stati Membri vs misure di uniformità complessiva.

Negli ultimi anni siamo passati dentro un periodo di cambiamenti epocali, (Brexit, il COVID, la crisi energetica dovuta alla guerra ne sono testimonianza lampante) che hanno segnato la storia europea e mondiale. Le risposte a tali problemi non possono essere solo ed esclusivamente le misure legislative, ma fanno emergere la necessità di una nuova cultura europea.

Una vera e propria transizione storica che ci permetta di affrontare la sfida del competere globale con un nuovo europeismo. L'investimento in cultura nel senso di un vero processo di trasferimento valoriale e di coinvolgimento verso l'ideale dell'Europa unita appare impellente e sarà la sfida principale che dovranno affrontare i leader del domani e i principali partiti politici che si affronteranno nella prossima competizione Europea.

Colmare le lacune dell'integrazione è l'arma con cui superare la crisi e l'Europa ha di fronte a sé la sfida più grande, cambiare pelle per rispondere alle sfide per competere nel mondo globale sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale. Noi proveremo a raccontare tutto questo perchè siamo fermamente convinti che l'Europa, anche stavolta ce la farà.

# Road to 2024



THE WATCHER POST



*formiche*

Sezione 1 di 3